

OGGI RISPONDE FORTEBRACCIO

MA DOVE VANNO?

«Caro Fortebraccio, sono un salariato di Ancona e mia moglie con i miei tre bambini viviamo da più di una settimana in un accampamento in una piazzina fuori città. Io sono un compagno ma mia moglie no, lei va in chiesa e ci porta anche i bambini, ma io non trovo niente da dire. Però l'altro giorno qui vicino è venuto un prete a dire la messa e così noi moglie e io andati e dopo mi ha detto che quel prete durante la messa ha anche parlato degli altri che noi riceviamo e che dobbiamo dire grazie al governo. Ma perché dobbiamo dire grazie al governo? I soldati sono molto bravi con gli accampati e anche i pompieri fanno tutto quello che possono, ma io dico che il governo doveva fare tutto diverso con i lavoratori e forse oggi stanno in un altro prete ha detto anche che di questa disgrazia del terremoto tutti siamo rimasti colpiti, anche quelli coi soldi, ma io dico che terremo dopo? Ma poi quelli coi soldi chi li ha visti qui? Qui siamo tutti poveri operai e anche quelli che non sono operai, come me, i soldi si vede benissimo che non ne hanno, e nessuno sa niente di quello che succederà perché sarà molto difficile tornare a casa dopo. Caro compagno, ti saluto fraternamente. Tuo Armando Ugolini - Ancona».

«Caro Ugolini, poco fa, prima di mettermi a scrivere queste note, avevo pensato di cominciare con una lettera meno grave della tua, che è una lettera spero che i lettori siano d'accordo con me, una serietà e di una compostezza drammatiche. Ma questa settimana rinunciando al solito tentativo di fare lo spiritoso (sapessi che cosa voglia dire, io, il più delle volte) perché desidero che i lettori vedano con quanta dignità si può affrontare la propria sorte e come, alle strette, si può essere consapevoli dell'ingiustizia in cui si vive anche di fronte a una situazione quale, come dice il prete che ha predicato domenica il da voi, «tutti siamo rimasti colpiti, anche quelli coi soldi». Tu gli rispondi subito e dici: «Ma questi coi soldi chi li ha visti qui?». E io ancora una volta voglio sottolineare una circostanza che già mi aveva impressionato qualche anno fa quando furono distrutti dai terremoti i paesi della Valle del Belice in Sicilia, che, di fronte alla sventura di Ancona, mi ha colpito ancora di più. Appunto, caro Ugolini: «Quelli coi soldi chi li ha visti qui?».

QUALE «SISTEMA»?

«Egregio Signore, (...) d'altra parte non insisto, perché è chiaro che, anche se si volesse agganciare al coro dei suoi compagni nel deplorare, nel deprecare, nel dissennare, nell'auspicare e così via, non si tratta del «sistema» diventato tutti muti come tombe. Davanti al «sistema» tutte le vostre deplorazioni, anche quando sono lenni e ufficiali, rientrano. Avete tutti degli stomaci da struzzo e lingue di non so che noi che aspettiamo proprio lì, a pronunciarvi sul «sistema», che è l'errore, il vero errore, mentre gli altri non sono così e dichiarano guerre nelle quali hanno trovato la morte milioni e milioni di disgraziati ai quali non dicerete neanche perché li mandate a farsi accoppare. E adesso vi permettete di scrivere e vi aspettiamo proprio lì, a pronunciarvi sul «sistema».

«Egregio Signore, Lei non me ne vorrà, spero, se pubblico soltanto una parte della sua lettera che è, in rapporto allo spazio di cui dispongo, troppo lunga. Ma si tratta della parte centrale, quella che contiene il sugo del suo scritto e della lettera sono contenute tutte, in ogni caso le più importanti, domande che Lei mi rivolge. Non è così? Bene, le rispondo subito.

della Sicilia, e in questi giorni lo ha ho soltanto letto le cronache del terremoto ma ho anche osservato con interesse le foto, non ci le hanno accompagnate i giornali e la televisione, e allora e oggi non vi si è visto che povera gente. Passi ancora per i paesi del Belice, poverissimi paesi nei quali i signori, che pure vi possiedono le terre, mai, da secoli, hanno messo piede. Ma Ancona è una grossa e importante città. Vi abitano dei ricchi, credo molti, e il terremoto deve avere colpito anche le loro case. Eppure guarda le foto che si vede la gente che fa la fila per prendere una minestra calda o che aspetta la distribuzione di medicinali. Ce n'è una che ci mostri, terzo da sinistra, il presidente dell'Unione industriali, un esponente degli armatori, un vescovo? Ma dove vanno tutti costoro, colpiti, come te come voi, dal terremoto?

La verità è che neanche il terremoto, in questa società, è uguale per tutti: prima ti costringe a dormire in un autobus, poi ti costringe a dormire con i tuoi tre bambini e poi, visto che ti è andata bene, sei finito in un accampamento. Il presidente degli industriali, dico per dire, neanche i primi minuti è corso nell'autobus gelido, neppure in un giorno ha vissuto sotto la tenda. Il terremoto, a lor signori, gli lascia sempre il tempo di abbandonare la città e di rifugiarsi in un appartamento dove sono un po' seccati di stare, certo, ma ci vivono caldi, mangiano i polli, guardano il televisore. Non parlano poi della morte: anche i terremoti, se hanno da ammazzare qualcuno, scatenano sempre dalla povera gente e, in genere, li si fermano. Tre operai estratti senza vita dalle macerie, la famiglia di un impiegato della quale, dopo il terremoto, non si sa più nulla. Ma hai mai sentito dire che sia rimasto sotto un muro crollato un principino, con la confessa e moglie o che giungano da un cumulo di rottami i flebilissimi d'un consigliere dell'azienda?

«Queste mie parole soltanto all'apparenza possono risultare scherzose. In realtà le della l'amarrezza e, come dice il prete, «deterrebbe lo sconforto. Perché la natura non è giusta, ed è crudele coi deboli: in realtà questo nostro sistema, che è quello dei ricchi, mantiene indifesi. Così essa ha colpa anche del terremoto, e dovrà rispondere di quello che noi, anche del dolore e della rabbia che le ne vengono».

«Queste mie parole soltanto all'apparenza possono risultare scherzose. In realtà le della l'amarrezza e, come dice il prete, «deterrebbe lo sconforto. Perché la natura non è giusta, ed è crudele coi deboli: in realtà questo nostro sistema, che è quello dei ricchi, mantiene indifesi. Così essa ha colpa anche del terremoto, e dovrà rispondere di quello che noi, anche del dolore e della rabbia che le ne vengono».



Un regime di monarchia feudale che in pochi mesi ha visto incrinati i principi su cui si fondava da secoli

Il Marocco dopo Skhirat

«Avvenimenti destinati a segnare la vita del paese nei prossimi dieci anni» - Hassan II, già monarca assoluto, tratta con il Fronte nazionale per un nuovo governo - Il mostruoso processo di Marrakesh - «Quanti colpi di stato sono necessari perché diminuisca il prezzo dello zucchero?» - Si allentano le maglie della censura, ma si continua a imporre il silenzio alle più decise voci d'opposizione

Dal nostro inviato
DI RITORNO DAL MAROCCO, febbraio
«I fatti di Skhirat sono un avvenimento che segnerà la vita del Marocco per i prossimi dieci anni. Prima del 10 gennaio eravamo in un regime di monarchia feudale. Il re si circondava di una serie di sedicenti collaboratori che erano in realtà niente altro che cortigiani e del profittatori: si trattava per lo più di grandi proprietari terrieri. Tutto il sistema era fondato su di una organizzazione militare e poliziesca che veniva considerata sicura. Per dieci anni la repressione si è potuta scatenare sistematicamente e continuamente contro l'opposizione...»

Trattative segrete

«Abderrahim Buaibid, ex vice presidente del Consiglio e leader della Unione Nazionale delle Forze Popolari, mi ha ricevuto nel suo studio di avvocato nella via principale di Rabat.

Al processo di Marrakesh era lui che dirigeva il collegio di difesa dei suoi compagni di partito. Oggi è sempre lui che assieme a Abdallah Ibrahim rappresenta l'UNFP nelle trattative che questo partito, unito all'Istiqlal nel «fronte nazionale», conduce con il re. Chiedo a Buaibid a che punto sono le trattative; con un sorriso mi risponde che non ne può parlare: «Siamo in una situazione molto delicata». Gli interrogatori si svolgono nel più grande segreto, solo laconici comunicati dell'agenzia ufficiale annunciano che «Sua Maestà ha incontrato i rappresentanti della Kutliah Watania». Ma tutti sanno in Marocco che ormai tra i rappresentanti della «Kutliah Watania» (il fronte nazionale) ed il sovrano si è giunti ad un accordo di massima. L'incontro con Buaibid è avvenuto ai primi di gennaio, intanto un discorso di Hassan II ha fatto capire che presto il paese avrà un nuovo governo. Quali sono i punti sui quali l'accordo è stato raggiunto? «Stato non facile da sapere. Tutti i marocchini discutono

di questo accordo, tutti hanno la loro da dire, l'informazione è esclusiva e «sicura». Con una selezione delle «notizie» si può tuttavia arrivare vicino alla verità. Il nuovo governo sarà un governo di transizione in cui saranno presenti personaggi rappresentativi della opposizione e personaggi scelti dal re. Il primo ministro dovrà avere la fiducia del «fronte nazionale» e quella della corte.

Ma l'accordo di principio riguarda soprattutto un altro punto: l'assetto istituzionale del paese. L'opposizione rifiuta di andare a Skhirat, la costituzione attuale che praticamente ad re tutti i poteri e con il parlamento uscitò dalle elezioni truffate dell'anno 1970. Dunque il nuovo governo dovrà indire delle nuove elezioni e garantire che si svolgano nel rispetto delle regole democratiche. A parlamento che sarà eletto, il compito di emendare la costituzione in senso democratico per trasformare il Marocco in una monarchia costituzionale.

Nel giro di qualche mese la situazione politica del regno di Hassan II sembra completamente capovolta. Nel maggio scorso, si apriva a Marrakesh un processo mostruoso contro circa 200 militanti dell'UNFP: doveva essere l'ultimo atto della liquidazione di questo vivace partito di opposizione che Hassan II ha cercato di distruggere con tutti i mezzi possibili durante i dieci anni del suo regno. Oggi la corona è costretta a trattare con questo partito e probabilmente ad accettare che i suoi rappresentanti siedano nel «suo» governo.

A motivare questo improvviso mutamento di rotta ci sono i fatti di Skhirat: il colpo di stato mancato del 10 luglio scorso. Su quegli avvenimenti molto è stato scritto. Ma ancora nessuno è capace di spiegare come si siano svolte esattamente le varie fasi del «golpe» mancato e quali fossero i movimenti che guidavano gli ufficiali ribelli, considerati tutti fin dal giorno prima come incondizionatamente fedeli al regime. Il capo della rivolta, intanto un discorso di Hassan II ha fatto capire che presto il paese avrà un nuovo governo. Quali sono i punti sui quali l'accordo è stato raggiunto? «Stato non facile da sapere. Tutti i marocchini discutono

l'esercito stesso era considerato come uno strumento fedele al di là di ogni sospetto, guidato da ufficiali «tradizionali» formati nelle accademie militari francesi e spagnole, abituati a non occuparsi di politica, se non certo nella direzione voluta dal potere.

A Skhirat Hassan II si è accorto improvvisamente di essere solo, senza il principale sostegno del suo potere. Feggio, nei giorni seguenti il popolo che egli credeva derivato alla sua persona si è mostrato assolutamente indifferente. Il re del Marocco non solo è un capo di stato, è anche capo religioso: è il principe dei credenti «El Amir el Moumin» e la religione in Marocco costituisce un forte cemento sociale. Eppure quanta fatica hanno dovuto fare le amministrazioni locali per mettere in piedi qualche messaggio di augurio per lo scampato pericolo. Il re si è dovuto fare l'autocritica, ammettere che qualche cosa di sbagliato c'era nel suo modo di governare, e visto che essere discendente del profeta non bastava a portare il popolo dalla sua parte, gli è stato necessario rivolgersi a quelle forze che rappresentavano le aspirazioni popolari, o almeno ad una parte di esse.

Le elezioni truccate

L'invito a partecipare al governo viene fatto subito dopo il colpo di stato. Ma la risposta è negativa. Hassan non offre al partito della «Kutliah Watania» nessuna garanzia: per di più è ancora in piedi il processo di Marrakesh. L'Istiqlal e l'UNFP non possono certo passar sopra da un giorno all'altro a dieci anni di repressione e all'umiliazione inflitta l'anno prima attraverso le elezioni truccate che hanno dato al re più del 98 per cento dei voti. Che Hassan dimostri la sua buona volontà, poi si vedrà. Così il nuovo governo viene affidato ad un «neutro» tecnocratico, Lamrani, presidente del «Credit du Maroc» cioè della filiale marocchina della potente banca francese «Credit Lyonnais». Lamrani è proprio lo uomo adatto, non è una deloza di turchi dell'opposizione

Le false riforme

Nei suoi pochi mesi di vita il governo Lamrani si è voluto dimostrare dimai, lanciandosi in una politica di riforme. In realtà queste riforme sono poca cosa: abolizione di alcune tasse, quelle sulle biciclette e sulla radio, diminuzione del prezzo del zucchero che è uno dei prodotti base dell'alimentazione dei marocchini. Ma il prezzo era stato raddoppiato due anni fa, ed ora viene abbassato di pochi centesimi. Il commento popolare è stato scassistico: «Quanti colpi di stato sono necessari per riportare lo zucchero al suo prezzo?».

Un'altra campagna è diretta contro la corruzione, talmente diffusa da essere considerata un mezzo normale di amministrazione. Ma anche qui non è certo l'autocritica ad ispirare il governo marocchino ed il re.

Il regime si mostra anche più tollerante, lasciando una relativa libertà di espressione: i giornali di opposizione — espressione dell'Istiqlal — non vengono più sequestrati ad ogni notizia fastidiosa che pubblicano. Si è concesso il permesso di pubblicazione a un nuovo quotidiano «Maghreb Information», che si dice legato alla centrale sindacale UMT e che, in ogni caso, esprime posizioni molto vicine a quelle dell'UNFP, o almeno di una parte di essa. Naturalmente però non si permette a giornali di denuncia politica di far sentire la loro voce. Fra l'altro l'organo del Partito della Liberazione e del Socialismo, «Al Kifay Al Watani», continua ad essere proibito.

Un gesto di buona volontà del re è stato quello di delegare al primo ministro il «potere regolamentare» che si era conferito con l'ultima

costituzione e che praticamente gli permetteva di governare senza tener alcun conto, né del parlamento né del governo. Altro «grazioso» gesto del sovrano è stata l'abolizione della carica di «direttore del gabinetto reale» che era il primo dignitario dello stato. Il primo ministro veniva infatti al quarto posto nella gerarchia.

Le forze del «Fronte Nazionale» hanno accettato, dopo avere domandato garanzie di principio, di incontrarsi con il re. Le trattative preliminari erano complicate anche dal fatto che il processo di Marrakesh era ancora in piedi. Poteva l'UNFP, almeno pubblicamente, accettare un dialogo con il potere mentre tanti dei suoi militanti subivano apertamente la repressione da parte dello stesso potere? L'interrogativo resta, a dire il vero, il verdetto di Marrakesh è noto, un militare dell'UNFP, nel bel mezzo della morte, altri sono imprigionati, altri ancora non possono rientrare nel paese: le condanne alla pena capitale in contumacia sono quattro,

ro esclusi dalle trattative rompendo l'unità della sinistra, ed infine l'UNFP ha rinunciato alla sua parola d'ordine dell'assemblea costituente per accontentarsi della possibilità di emendare la costituzione concessa da Hassan II. Non sono certo segni positivi. Ma il discorso a questo punto si concentra sulla natura della opposizione marocchina e sui problemi economici e sociali che si trova a dover affrontare.

Politica e masse

L'UNFP non ha mai cessato di denunciare la tragica farsa di Marrakesh ed evidentemente i suoi leader continuano sulla futura svolta politica per un processo di appello che annulli quella sentenza. Ma il regime potrà sopportare di essere sconfessato in questo modo? E quale sarà allora la reazione della base dell'UNFP? Sono interrogativi ai quali non è facile rispondere così come non è facile prevedere la reazione popolare di fronte ad un nuovo governo.

Skirat ha «desacralizzato» il potere e non solo quello reale, le masse marocchine hanno scoperto o riscoperto il gusto della politica e seguono con attenzione la evoluzione degli avvenimenti. Ma sarebbe illusorio pensare che si tratta di una politicizzazione profonda almeno per la totalità del popolo.

La gente è stufa della miseria e del sopruso, e se un governo di coalizione può in una certa misura limitare lo

Un documentario sovietico sulla vita del grande rivoluzionario

Inimmagini inedite di Gramsci

Dalla nostra redazione

MOSCA, febbraio
Nelle sale cinematografiche di tutta l'Unione Sovietica è in programma, in questi giorni, un documentario dedicato alla vita di Antonio Gramsci. Ne sono autori — con l'attiva collaborazione dell'Unitefilm — lo sceneggiatore Sighierov e il regista Seniakin i quali, dopo un intenso lavoro di ricerca in archivi e musei, hanno rintracciato una serie di materiali inediti che sono stati inseriti nel documentario.

Ed ecco il film. Andiamo a vederlo in una sala del centro Sokol accompagnati dal figlio di Gramsci, Giuliano, che vive a Mosca. Il lungometraggio si apre con la rievocazione delle manifestazioni svoltesi nel nostro paese in occasione del 50. anniversario del PCI. Sfilano sullo schermo i giovani, i compagni di tutta Italia con le bandiere rosse, i cartelli, i grandi striscioni. Poi la macchina da presa si sposta verso i grandi centri operai: ecco le fabbriche di Torino e di Milano. Ci sono uomini in tutta che escono dai cancelli della FIAT mentre i giovani della FGCI diffondono l'Unità, lanciano volantini dalle auto fornite di altoparlanti. Ecco un comizio vincente, un incontro tra sindacalisti e gli operai. Ec-

co l'Istituto Gramsci, l'Unità, la Direzione del Partito. E poi Longo che parla alla grande manifestazione svoltasi al palazzo dello Sport di Roma per ricordare i 50 anni della fondazione del PCI. Queste le sequenze iniziali del lungometraggio. Poi il silenzio della Sardegna. Ecco Ghilarza con la casa di pietra lavica, rossastra, dove abitavano i Gramsci. Poi Torino con le ciminiere, i ghetti dei poveri, gli squallidi cortili dei grandi caseggiati.

Il giovane Gramsci comincia qui la sua grande esperienza a contatto con la classe operaia torinese. La macchina da presa ci mostra la casa dove viveva alla Barriera di Milano, numero 57 di Corso Firenze, sulla Dora. Il commento ricostruisce la storia dell'Ordine Nuovo (passano sullo schermo le riproduzioni del giornale, la sede della tipografia, i volti dei collaboratori, i diffusori, l'ufficio spedizione ecc.). Camilla Ravera che rievoca alcuni momenti della vita di Gramsci; poi l'azione si sposta a Mosca, dove Lenin è ripreso con i delegati italiani al congresso del Comintern.

Gli avvenimenti si susseguono. A Livorno, il 21 gennaio 1921, nasce il PC d'Italia. Il documentario ci mostra alcune foto dell'epoca.

spiega la posizione dei comunisti al IV congresso nazionale del PSI, presenta agli spettatori alcune sequenze del teatro San Marco. Quindi è la volta di Mosca. Gramsci lascia Torino verso la fine del maggio 1922 e raggiunge la capitale sovietica. E qui il documentario mostra alcune sequenze inedite: vediamo i delegati del IV congresso del Comintern e poi Gramsci, seduto nella grande sala. E' l'unica sua immagine filmata, un documento di eccezionale valore, rintracciato in un archivio e che ora è stato messo a disposizione del nostro partito dai compagni sovietici.

Il lungometraggio prosegue descrivendo l'avvento del fascismo, le condanne del tribunale speciale, soffermandosi particolarmente sull'arresto di Gramsci, presentando le immagini della guerra di Spagna, delle provocazioni fasciste e delle sofferenze dei dirigenti comunisti. Per Gramsci è la fine. Si ricordano le sue lettere dal carcere, le affermazioni dei giudici fascisti («Per venti anni, dobbiamo impedire a questo cervello di funzionare...»), le parole pronunciate da Gramsci in tribunale («Voi condurrete l'Italia alla rovina ed a noi comunisti spetterà di salvarla»).

Carlo Benedetti

NELLE FOTO A FIANCO (dall'alto) - Due fotogrammi del documentario sovietico sulla vita di Antonio Gramsci: risalgono al 1922, quando il grande dirigente comunista si trovava in URSS e si aggiungono oggi alle rare immagini che di lui ci restano. Nel primo fotogramma, Gramsci è ritratto al centro di un gruppo di delegati che si avviano al Palazzo Smolny di Pietrogrado per la seduta d'inaugurazione del IV Congresso del Comintern. Nell'altro fotogramma, Gramsci appare in secondo piano dietro un delegato che sta applaudendo, durante una seduta dello stesso Congresso.

ALFRED SCHMIDT GIAN ENRICO RUSCONI
La Scuola di Francoforte
Dalla Rivista per la Ricerca sociale - di Horkheimer ed Adorno, a Marcuse, a Fromm, a Benjamin a Grossmann, a Habermas
- Ideologia e società - pp. 224, L. 2800

FRANK WEDEKIND
I drammi satanici
Risveglio di primavera Spirito della terra
Il vaso di Pandora Il marchese di Keith
introduzione di Ferruccio Masini
- capolavori - neri - di uno dei grandi padri dell'avanguardia storica, dall'Espressionismo ad Artaud
- Rapporti - pp. XLVII-336, n. L. 4500

FRANCO BUONO
Bertolt Brecht
La prosa dell'esilio
Un ritratto sorprendente e straordinariamente attuale del grande scrittore attraverso l'analisi delle prose narrative e politiche
- Temi e problemi - pp. 224, L. 2500

DE DONATO